

Vent'anni
dopo il G8

Dagli scontri alle torture Cosa rimane di Genova

IL BILANCIO

L'urlo «Un altro mondo è possibile», poi la realtà fatta di provocazioni e guerriglia. Ancora oggi, sui limiti del movimento e sulla reazione sproporzionata delle istituzioni, dibattito aperto

NICOLA PINI

«Un altro mondo è possibile», urlavano nel luglio del 2001 i contestatori accorsi a Genova da mezza Europa per manifestare contro il vertice dei capi di governo del G8. Un arcipelago di forze diverse si era dato appuntamento sotto le insegne del *Genoa Social Forum*, coordinamento di oltre mille associazioni tra cui molte del mondo cattolico, per rilanciare le ragioni di una globalizzazione più equa, sostenibile, a misura d'uomo. Ma quel mondo che volevano cambiare in quei giorni, dal 19 al 21 luglio, si rivelò peggiore delle loro stesse aspirazioni e aspettative. Per i limiti stessi del movimento, che lanciò parole d'ordine inutilmente bellicose e non seppe isolare le sue frange estreme, minoritarie ma violente. E soprattutto per la reazione sproporzionata delle istituzioni che reagirono con cariche indi-

scriminate, spedizioni punitive, vessazioni e torture dei fermati prima e dopo l'episodio più drammatico: l'uccisione del 23enne Carlo Giuliani da parte di un giovane carabiniere di leva, Mario Placanica, rimasto bloccato in una jeep durante gli scontri. Le immagini di quei giorni, con decine di barelle che entravano negli ospedali, le fratture e i volti tumefatti dei manifestanti, diventarono un caso internazionale. Si parlò di «macelleria messicana» e le forze dell'ordine sembrarono aver dilapidato in pochi giorni il patrimonio di credibilità acquisito nella lotta al terrorismo e alla mafia.

Vent'anni dopo, il G8 di Genova è un ricordo lontano. Ma resta una ferita viva specialmente per coloro che ne sono stati testimoni, come chi scrive. La carica di violenza di quelle giornate fu uno spartiacque e un brusco risveglio per un Paese inquieto e diviso, ma che pareva pacificato. E fu anche un'occasione mancata per una riflessione collettiva sui temi posti dai no global, che si rivelarono magari velleitari nelle proposte ma profetici nell'anticipare le contraddizioni di quel tipo di sviluppo economico.

Diversamente global. Nel mirino c'era l'impianto liberista e la deriva iperfinanziaria della globalizzazione, quell'«economia del casinò», come fu definita, che poi crollò nel 2008 con la crisi dei subprime. La *Tobin tax* e le critiche allo strapotere delle multinazionali hanno trovato di recente una implicita convalida

con l'accordo sulla tassazione minima al 15% dei gruppi globali. La polemica contro istituzioni come il Fmi, accusate di imporre sacrifici ai Paesi in difficoltà per beneficiare degli aiuti, è diventata un ritornello pop ai tempi della crisi greca. In anticipo sui tempi anche le istanze sulla difesa dell'ambiente, la richiesta di bypassare i brevetti sui medicinali da parte dei Paesi poveri, riattualizzata ora dalla pandemia Covid, la centralità del tema dell'immigrazione. «Solo vado con la mia pena, sola va la mia condanna, correre è il mio destino», cantava Manu Chao nella sua hit «Clandestino», concludendo la marcia per i diritti dei migranti. Era il 19 luglio.

Alla carica. Nei giorni precedenti il centro storico di Genova viene trasformato una fortezza, chiuso da grate di ferro e cumuli di container. Si attende l'arrivo a Palazzo Ducale dei capi di governo del G8. George W. Bush da pochi mesi è alla Casa Bianca. Il padrone di casa è Silvio Berlusconi. Vicepremier è Gianfranco Fini, presente negli uffici della questura nel giorno degli scontri più duri. Ministro degli Interni Claudio Scajola. La mattina del 20 luglio Genova è invasa dai manifestanti, qua e là spuntano e svaniscono i gruppuscoli dei black bloc, dietro di loro lasciano auto incendiate e bancomat distrutti. Le forze dell'ordine non intervengono. Nel pomeriggio è convocata la manifestazione dei Cobas e dei «disobbedienti». Il corteo è regolarmente autorizzato ed è lontano dalla zona proibita. A sorpresa però in via



Tolemaide i carabinieri lanciano una violenta carica. La testa del corteo viene travolta e i manifestanti fuggono nelle strade adiacenti. Ed è lì che si scatenano gli scontri, con i blindati a tutta velocità e i manifestanti che reagiscono a sassate e si fanno scudo con i cassonetti dell'immondizia. Ed è lì che poco più tardi, in piazza Alimonda, un proiettile alla testa uccide Giuliani. Placanica, finito sotto accusa per omicidio, sarà poi assolto per legittima difesa.

Il 21 luglio, sabato, la grande manifestazione conclusiva. Stavolta è la polizia a lanciare le cari-

che alla caccia dei black bloc. Ma manganellate e arresti sono indiscriminati. La sera il G8 finisce, ma il peggio deve arrivare. Poco prima di mezzanotte la polizia irrompe alla scuola Diaz, usata come alloggio dai manifestanti. Gli ospiti stanno andando a dormire. Il bilancio è drammatico: sangue ovunque, 63 no global all'ospedale con le ossa rotte. I poliziotti sostengono di aver ritrovato due molotov alla Diaz: ma è un falso, secondo la sentenza che ne condannò i vertici. Per le violenze alla scuola invece le responsabilità penali sono rimaste inaccertate. Le 25

condanne inflitte in appello non hanno superato il vaglio della Cassazione per la difficoltà di individuare le responsabilità individuali e perché il reato di lesioni è andato prescritto, mentre quello di tortura non era ancora contemplato (lo sarà dal 2017). Epilogo analogo per le violenze sui fermati alla caserma di Bolzaneto. A 15 anni dai fatti la Corte europea dei Diritti dell'uomo e quella di Strasburgo hanno condannato l'Italia a risarcire le vittime della Diaz e di Bolzaneto, qualificando come torture le azioni commesse dalle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le tappe



La zona rossa e il summit

Il vertice dei capi di governo dei maggiori Paesi industrializzati si tiene a Genova da venerdì 20 luglio a domenica 22 luglio 2001. Nei giorni precedenti il summit, l'attenzione dell'opinione pubblica si concentra soprattutto sulla posizione dei movimenti no-global, che si dicono pronti a violare la zona rossa.



I black bloc e la morte di Giuliani

Venerdì 20 si registrano gravi tumulti di piazza, con scontri tra forze dell'ordine e manifestanti.

Compaiono i "black bloc", che mettono a ferro e fuoco la città. Durante gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti, viene ucciso il giovane Carlo Giuliani.



Diaz e Bolzaneto, l'altra tragedia

La sera di sabato 21, la polizia irrompe alla scuola Diaz, dove dormono i manifestanti. È un vero e proprio pestaggio: sangue ovunque, 63 persone all'ospedale con le ossa rotte. Violenze e torture si registrano anche alla caserma di Bolzaneto. A 15 anni dai fatti la Corte europea dei Diritti dell'uomo e quella di Strasburgo hanno condannato l'Italia a risarcire le vittime, qualificando come torture le azioni commesse dalle forze dell'ordine.